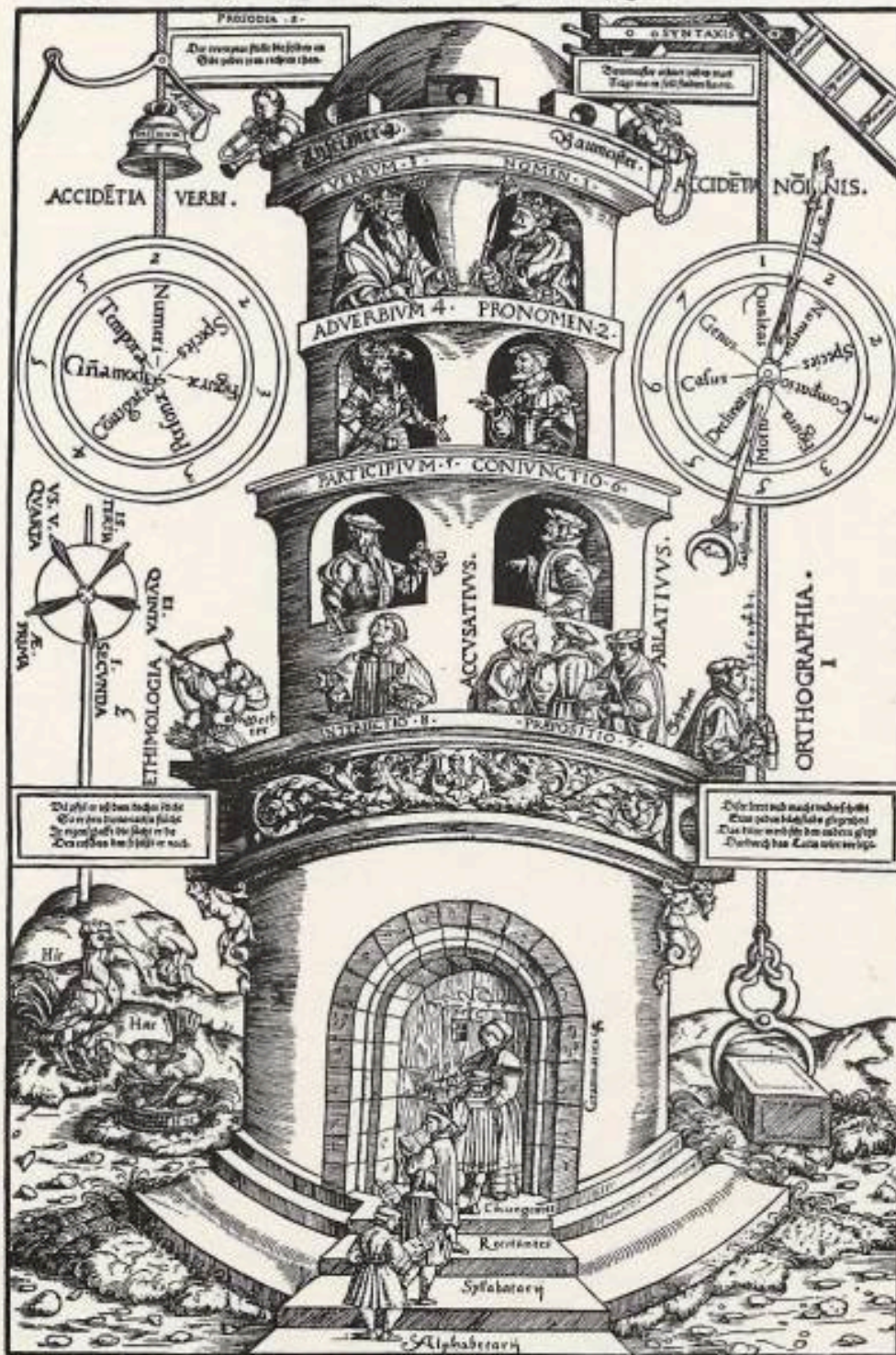


**Appunti per il laboratorio sulla 'Performatività dei testi antichi' (G. Spina)
Summer school Pontignano, 30 agosto 2013**

- 0) *Il punto di partenza*: D. Puliga, S. Hautala, *La guerra grammaticale di Andrea Guarna (1511). Un'antica novità per la didattica del latino*, ETS, Pisa 2011.
- 1) *Una definizione operativa*: rendere produttiva didatticamente la rappresentazione/drammatizzazione/lettura ad alta voce non solo dei testi antichi, ma anche dei libri di testo.
- 2) *Un'analogia*: come il modello della esposizione narrativa si è agevolmente trasferito dalle scritture letterarie a quelle scientifiche (storiografia compresa), fino alla giurisprudenza (per chi è interessato consiglio *Giustizia e letteratura I*, a cura di G. Forti, C. Mazzucato, A. Visconti, con il Gruppo di Ricerca del Centro Studi "Federico Stella" sulla Giustizia penale e la Politica criminale, Vita e Pensiero, Milano 2012, pp. 680, € 35,00), così il modello della rappresentazione/drammatizzazione può diventare pratica costante o almeno verificabile della didattica. Si tratta, in qualche modo, di affiancare all'argomentazione anche l'esemplificazione (che è quasi sempre narrazione, quindi potenziale drammatizzazione).
- 3) *Una pratica consolidata*: quello della rappresentazione di testi classici e di laboratori teatrali nelle scuole di ogni ordine e grado è pratica diffusa, consolidata, in forme varie e adattate alle singole realtà. Non è su questa che vorrei attirare l'attenzione. In ogni caso, per avere un'idea (non completa, ma abbastanza rappresentativa) della varietà delle sperimentazioni in Italia, e non solo, consiglio la consultazione della sezione laboratori (responsabile Renata Raccanelli, dell'Università di Verona) della rivista Dionysus ex Machina (www.dionysusexmachina.it con accesso libero, previa registrazione per ottenere login e password)
- 4) *Una sperimentazione diversa*: rendere produttivo didatticamente un testo, e non solo un testo antico – sia esso nato espressamente o meno per la drammatizzazione –, ma anche un testo di studio presente sullo scaffale dei libri di testo, può significare aggiungere un nuovo elemento al tradizionale percorso virtuoso: studio attivo e critico del materiale informativo proposto dal docente che informa/forma attraverso esso. Significa aggiungere una cooperazione relativa alla trasformazione del materiale stesso (ove possibile naturalmente, ma deve essere qui consentita una qualche astrazione e generalizzazione, anche un po' utopica) in materiale da recepire e riprodurre in altre forme; forme che abbiano una forte valenza didattica e assimilativa.
- 5) *Un arricchimento di ruoli*: da questo punto di vista, i soggetti tradizionalmente impegnati nelle sperimentazioni che tutti conosciamo (docente, alunni/e, esperto/a di drammatizzazione, in genere) possono interagire con maggiore scambio e responsabilità propositiva, nonché verifica della fattibilità della sperimentazione.
- 6) *Un'immagine*:



In diesem Thurn vñ Fürsten sind/
 Die soll keinen ein yalichs kind/
 Zwen König färend das regimēt/
 Verbum vnd Nomen sind sy gnennt/
 Die hand by in sechs Fürsten güe/
 Sin bestē hilf ein yeder thue/
 Vier amptpfleger vff sinnen stande/
 Vier erst Orthographos gnannt/
 Wernach Etymologia.
 Der erumpfer heist Prologia.
 Vier Duwmeister Syntax in heist/
 Sin arbeiter gar trüwlich leist/
 Dym König Verbo stat ein yre/
 Syntz yß gde es ein rechnung gyt/
 Vier dammer schleche ein yeder stund/
 Die gleich hude sich vnd gibe vil kund.

Der König! Lomen hat auch eig/
 Vil eigenschafft in etwelc freij.
 Der zeigt oben mit der hand/
 Der werde Adiectiuum genant.
 Das ander theil das ist der Nōn/
 Substantiuum müß vnden ston.
 Adiectiuum zeigt Wan/ Wrb/ Sing/
 Substantiuum ist gar ein kind.
 Adiectiuum zeigt daiter an/
 Drey spoesen soll man vffsin gan.
 Vff diesen thurn magnemante Von/
 Grammatic müß sy yndin lan:
 Sy schliße den kleinen kinden vff/
 Vnd hüt sy dann in thurn hieser/
 Laist sy von ein yüm andien gan/
 Diß yeder bringet sin nutz darvon.

Als bald sy wider abbin gade/
 Die hänt sy dann vffsin lobt.
 Hie Gallus ist der hermin man/
 Hec Gallina zeigt vñ hie an/
 Hec Ouum das die honn das gleiche/
 Hat sich von dym yweyen geschide/
 Ein Lard das hatt yß lernen ist/
 Das für yüm Lden mit allem list/
 Lere gülich vnd en allen stolt/
 Das rade dir Valentinus Holt/
 Sen kinden era gedöcher hatt/
 Er ist von Kuffach vff der stat/
 Sie schbig ddat im LKaff her/
 Wer geb vns allen Nitigo yre.

Anno M. S. XLVIII.

Geruckt zu Zürich bey Lustofin Freyfoer.

Si tratta de La Torre della Grammatica, di Heinrich Vogtherr il Vecchio (Zurigo 1548), una delle tante raffigurazioni delle parti del discorso e, più in generale, degli

elementi del linguaggio (la trovate, insieme a molte altre riproduzioni, nel volume da cui siamo partiti, il *Bellum Grammaticale*, p. 27).

7) *Un po' di storia*: A partire da Marziano Capella (V secolo), le arti liberali sono soggette ad un processo di personificazione, con potenziale drammatizzazione. Non mancano nella letteratura greca e romana dei secoli precedenti esempi di personificazione del linguaggio e dei suoi componenti (basti pensare, per fare solo due esempi greci, alla cosiddetta tragedia grammatica di Callia, altrimenti ignoto, e a Luciano, *Il giudizio delle vocali*). Nell'iconografia legata al modello Marziano Capella, la grammatica è una donna fiorente (in Marziano però vecchia), nutrice severa: cioè dispensa il nutrimento del sapere attraverso la conoscenza dello scrivere e del leggere, e punisce i vizi legati all'uso scorretto della lingua (con analogia medica). Ha come referenti Donato e/o Prisciano; la sua funzione pedagogico/materna è testimoniata da discepoli presenti nell'iconografia.

L'arte grammatica si identifica con una figura umana. L'arte è compatta; più che la descrizione del funzionamento è l'ammaestramento al funzionamento. Si tratta quindi di un'allegoria funzionalistica.

A partire da Marziano, molti poeti medievali richiamano la Grammatica e le arti con le stesse modalità. Ad un modello di concordia e cooperazione delle arti (con la filosofia molto spesso, e l'albero delle arti), si affianca (con Henri d'Andeli, *La battaglia delle sette arti*, ca. 1350) un modello conflittuale, di contrapposizione per il primato (la guerra è tra Parigi e Orleans, XIII sec., tra Logica e Grammatica). Nel modello conflittuale si rompe l'allegoria funzionalistica, in ragione di una necessità analitica e della metafora bellica: le truppe a soccorso, la descrizione della battaglia. L'individuazione dell'esercito non può che fare ricorso alle parti di cui è costituita la grammatica: non le parti individuate preliminarmente dai grammatici antichi, cioè le parti della *techne* (v. le sei di Dioniso Trace o le quattro o tre degli scolii e di area latina - corrispondenti ad altrettante funzioni, legate soprattutto alla descrizione-ammaestramento: lettura, interpretazione, spiegazione, etimologia, analogia, giudizio critico), ma le parti della grammatica in quanto funzionamento stesso della lingua, cioè le parti della frase. Si apre così un nuovo filone che porterà al *Bellum grammaticale* cinquecentesco (è del 1607 la commedia *Tongue*, sul combattimento della lingua contro gli altri sensi per la supremazia) - con spostamento della conflittualità all'interno della Grammatica -, un filone che consente anche uno sguardo all'indietro, per rintracciare l'allegoria delle parti del discorso, o la loro personificazione nell'antichità. In Marziano Capella gli otto segni sulla lima sono le otto parti della frase, elemento ornamentale, ma già nei *carmina* Smaragdi (VII-VIII sec.), la descrizione delle parti individua momenti di gerarchia tra le parti del discorso e lessico del potere militare o politico. In Apollonio Discolo e in Quintiliano ci sono tracce di una valutazione dell'importanza diversa delle varie parti del discorso. La percezione del linguaggio come sistema che funziona secondo meccanismi descrivibili si perfeziona, o nasce, con la scrittura e l'individuazione della disposizione (lessico militare-spaziale) su di una superficie degli elementi che progressivamente formano significati, dal più piccolo al più grande. Il valore logico-semanticamente stabilisce le gerarchie tra le parti della frase, gerarchie che possono rientrare nello stesso modello gerarchico (madre/nutrice/punitrice) che presiede all'allegoria della *Grammatica*, privato della componente patetica dell'immagine materna. Si possono rintracciare nei grammatici elementi lessicali che appartengono al campo semantico del dominio o potere militare-politico (da ricercare, ad esempio, la reggenza, il servire ecc.). Lo scopo di tale personificazione potrà essere di

carattere didascalico (Callia), letterario (Luciano), fatto sta che con essa l'uomo tenta un processo di straniamento dalla sua stessa capacità comunicativa verbale, oggettivandola in un mondo autosufficiente e antropomorfo. L'autonomia della lingua e dei suoi meccanismi, anche sotto l'influsso della manipolazione degli aspetti iconici della scrittura, sarà alla base degli esperimenti moderni dell'OuLiPo (nonché di sparse testimonianze letterarie di personificazione, fra cui i romanzi di Erik Osenna), nei cui aderenti (in particolare Calvino e Perec soprattutto) potrebbero rintracciarsi residui di un'idea di conflitto grammaticale (tra elementi della lingua) già sperimentati in passato, con conseguenze estreme: la scomparsa di una lettera, gioco raffinato ma anche violenza bellica ecc.

- 8) *Qualche ipotesi*: se è vero che la rappresentazione/drammatizzazione dei testi sembra appartenere alla (o essere più efficace nella) fase conclusiva dell'iter liceale, legata a testi teatrali o assimilabili, nulla vieta di immaginare che anche la fase di preparazione linguistica possa usufruire dello stesso metodo. In fin dei conti, le scritture del *Bellum Grammaticale* e di opere simili (la *Grammatica figurata*, un gioco di carte ideato da Matthias Ringmann nel 1509, pseudon. Philesius Volegesigena), nonché le numerosissime commedie e dialoghi scolastici che si moltiplicano nell'Europa umanistica della seconda metà '400 - '500 (fra cui una gustosissima *Commedia elettorale*, scritta a Padova da uno studente tedesco nel 1465), perseguono un fine didattico, offrono una soluzione forse inedita e inaspettata all'insegnamento di una materia apparentemente arida come la Grammatica.
- 9) Nel ginnasio-liceo dei miei anni (1959-1964) si svolgevano gare estenuanti in classe, imposte da inflessibili docenti, in cui squadre di studenti di altri tempi si sfidavano su forme verbali difficilissime e rarissime, che forse neanche un greco mediamente alfabetizzato di V-IV secolo avrebbe saputo indovinare. Una sorta di *bellum grammaticale* in cui i contendenti usavano le armi dello studio e, come si dice a Salerno e a Napoli, la "cazzimma" per fregare l'avversario.
- Quel ginnasio-liceo non esiste più (nel bene e nel male), così come è solo un ricordo quello che anche i più giovani fra voi hanno frequentato. Niente di male, l'importante è trovare nel ginnasio-liceo attuale, assieme ai suoi protagonisti, la voglia, la passione e la competenza per proporre forme altrettanto inedite, non solo divertenti o semplificanti, ma che sfruttino tutti gli strumenti tecnologici che abbiamo a disposizione, per rendere lo studio di una lingua, antica come di una moderna, vivo come i parlanti che la usavano, mentre la usavano. Si può, a mio parere, rendere viva una frase, un periodo di una lingua antica, e i meccanismi che l'hanno generato – penso alla grammatica della dipendenza come descrizione del funzionamento della frase, che rimane uno dei tentativi più fruttuosi, non estraneo, del resto, alle idee linguistiche antiche sul rapporto tra nome e verbo -, chiedendo a chi sta imparando quella lingua di immaginare una sorta di rappresentazione di questo incontro valenziale, in una 'visione' di desinenze, articolazioni, costrutti sintattici che potrebbero essere visti come dinamiche interpersonali, nel collettivo della classe. Proviamo a immaginare, per esempio, come si potrebbe rappresentare l'ablativo assoluto, il periodo ipotetico, le perifrastiche.
- A questo proposito, durante la Summer school, il caro amico Raffaele Simone (appassionato professore di liceo ormai in pensione, ma ancora attivissimo per iniziative e proposte) mi ha suggerito di leggere una pagina pasoliniana del 1948, *Dal diario di un insegnante*, in P.P. Pasolini, *Romanzi e racconti*, I, 1946-1961, a c. di

W. Siti e S. De Laude, Mondadori, Milano 1998, pp. 1334-1337). Il testo si riferisce a una breve esperienza di insegnante che Pasolini fece a Versuta, con la madre, dove era sfollato nel 1944: una ventina di ragazzi che non potevano frequentare nessuna scuola. Vale la pena ricordarla qui: «[...] Persino le aride lezioni di grammatica erano diventate un gioco denso di quei contrasti (il buono e il cattivo, il vincitore e il vinto), che i fanciulli non dimenticano mai, nemmeno quando mangiano o vanno a letto. [...] In compenso quasi tutti sono molto curiosi e hanno disposizione ad apprendere; è nel latino che si trovano a loro agio! Hanno imparato il gioco e ci si divertono. Ah sì! La traduzione, in qualsiasi aspetto, è l'operazione più vitale dell'uomo. [...] Dopo averli paragonati a degli "infanti" finiti di lasciarmi trasportare dal discorso e rievocai la mia figlioccia di tre anni, a cui, per farla stare buona, racconto delle favole. E allora passai all'ironia: " Devo dunque raccontare delle favole anche a voi?", e alla realizzazione stramba ed estrosa di quanto avevo minacciato: "C'era una volta un mostro che si chiama Userum ...". Dapprima mi ascoltarono divertiti, con gli occhi lucenti di una certa ironia riservata in parte alla figlioccia, in parte a me che mi comportavo così irregolarmente; ma poi un po' alla volta cedettero all'interesse per il racconto e ascoltarono tutti orecchi la favola-centone che avevo improvvisato per loro. Si trattava di un mostro che pretendeva da un villaggio vittime umane (fanciulli e fanciulle!) da divorare, finché arrivava un cavaliere (un giovane generoso) che affronta il mostro e lo uccide non senza difficoltà, in quanto esso è triforme: Us, che si getta nel lago, Er che ripara nel bosco e Um che si arrampica fra le rocce. La leggenda di San Giorgio, l'Ariosto, il duello degli Orazi e i Curiazi: una vera macchina. Ma mi servì, allorché rapidamente e senza colorito nella voce (in quanto ero stato "attore" già nel narrare la favola) dichiarai che Us era "amicus", Er "puer", Um "donum", che l'intero mostro era dunque la seconda declinazione, che io ero il giovane che venivo a salvare essi, i fanciulli, dal sacrificio».

Basterà poi ricordare un album (ora CD) di Charlie Mingus, il famoso bassista jazz, leader di collettivi memorabili, intitolato, con fine ironia linguistica: Mingus Ah um (1959).

Immaginare, studiare, e poi sperimentare: non è facile, ma non è neanche così difficile.